

Vangelo di Marco

12,18-13,37

01. *Non è Dio dei morti, ma dei viventi* (12,27)

I sadducei (classe sacerdotale) dicono che, alla luce della Legge, “non c’è la risurrezione”. Infatti, affermazioni esplicite al riguardo non si trovano nella Legge (Pentateuco). Caso concreto (!). Una donna sposa successivamente sette fratelli, morti l’uno dopo l’altro. Questo avviene in obbedienza alla Legge di Mosè (Dt 25,5-10)... Come andranno le cose nel caso ci fosse la risurrezione?

La risposta di Gesù è argomentata sulle Scritture, unicamente sulle Scritture riconosciute dai sadducei, cioè il Pentateuco.

- Prima affermazione: Voi siete in errore, “perché” non conoscete le Scritture e la potenza di Dio. La non conoscenza delle Scritture porta la persona a “errare”. Uno può possedere e leggere le Scritture, ma senza conoscerle davvero. E questo succede quando, nelle Scritture, non incontra il Dio vivente, bensì insegue le sue vedute.

- Seconda affermazione. “Come” saranno i morti che risorgono? Saranno “come angeli nei cieli”. La sessualità, o meglio, l’esercizio della sessualità (esercizio che si ha nel matrimonio e che è in ordine alla discendenza), appartiene a “questa creazione” e non al mondo che verrà. “Nei cieli” non c’è più il problema della discendenza e quindi non c’è più bisogno dell’esercizio della sessualità quale via obbligata per la generazione. “Essere come angeli nei cieli” significa non dover più fare i conti con la morte e quindi con la generazione (uomo donna).

- Terza affermazione. Come mostrare con la Scrittura “che” i morti risorgono? La dimostrazione sta in Dio stesso! Il Dio che si lega con amore a una persona (“Dio di” Abramo, di Isacco, di Giacobbe) non lascia nella morte la creatura amata. Egli non è “Dio di morti, ma di viventi”. Le persone da lui amate, vivono in lui e saranno svegliate nell’ultimo giorno.

02. *Qual è il primo di tutti i comandamenti?* (12,28)

Tipico dello “scriba” è porre domande sulla Scrittura. La domanda capitale è: “Qual è il primo di tutti i comandamenti?”. [Sono 613 le prescrizioni della Legge, ripartite in 365 proibizioni (una per ogni giorno) e in 248 comandi positivi (numero degli elementi del corpo umano)]. Tutte le prescrizioni sono importanti, ma ci si è sempre chiesto se c’è “un’anima” o un centro vitale nella rivelazione. La risposta c’è, e si trova nella Scrittura stessa.

Il “primo” comandamento nasce dalla rivelazione (“ascolta Israele”) che annuncia una storia nella quale Dio si è manifestato come l’unico amante e l’unico liberatore di un popolo. Tu, dunque, amerai il Dio che ti ha amato e liberato. Certo, amare si coniuga con obbedire alla parola, ma è bello sentire da Dio stesso che la cosa “prima” sia che lo si ami e basta!

Il “secondo” comandamento (non chiesto dallo scriba) è questo: Amare il tuo prossimo come te stesso (cfr Lev 19,18). “Secondo” non in senso numerale (quindi ... prima del terzo ecc.), ma nel senso di “copia” o immagine rivelatrice: a dire che il primo si svela e concreta nel secondo. Con una felice conclusione, Marco scrive: “Non c’è altro comandamento (al singolare!) più grande di questi (al plurale!). C’è un unico comando (un’unica volontà di Dio) che coglie due movimenti indissolubili: amore verso Dio e amore verso il prossimo.

L’interrogatorio su Gesù si conclude con una duplice annotazione. Lo scriba riconosce che Gesù “ha risposto bene”, cioè conforme alle Scritture; e ripete tutte le parole come per introdurle nella sua vita: amare Dio e il prossimo è il vero sacrificio gradito a Dio. Gesù, poi, riconosce che là dove c’è saggezza (e non ipocrisia) nel confrontarsi con lui, là dove la Scrittura si fa luce del cammino, il regno di Dio si fa accessibile: “non sei lontano dal regno di Dio”. L’originalità del comandamento dell’amore sta più nella sua concreta e feconda possibilità, che nel suo alto contenuto.

03. *Davide lo chiama Signore: da dove risulta che è suo figlio?* (12,37)

Insegnamento sul Messia/Cristo. Il titolo “Figlio di Davide”, riferito al Messia come riconoscono gli scribi, non esaurisce la realtà del Messia. Qui (nel salmo) è chiamato “mio Signore” da Davide stesso, e quindi dallo Spirito. E’ suo discendente o suo Signore?

Gesù interroga, ma nessuno è capace di rispondere!

La folla non è contraria, anzi lo ascolta volentieri. Comunque, essa stessa non ha ancora capito!

04. *Guardatevi dagli scribi ... ma una povera vedova ...* (12,38.42)

Chiudendo il suo insegnamento nel tempio, Gesù addita due piste.

- Una prima, da non seguire, è quella degli scribi esibizionisti, orgogliosi, e corrotti. Gesù invita a non prendere esempio da loro.

- Una seconda, da seguire, è quella della vedova povera che getta nelle offerte del tempio “due monetine che fanno un soldo”. Gesù la nota e, come nelle grandi occasioni, “chiama a sé i suoi discepoli” per un importante insegnamento. La vedova povera “ha dato più di tutti gli altri”, perché ha gettato “tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere”.

Questa vedova, povera e sfruttata dagli scribi, assieme al cieco Bartimeo, diviene figura della chiesa che segue Gesù. Bartimeo, cammina sulla strada verso Gerusalemme; la vedova, dona tutta la sua vita. L'uno e l'altra anticipano la sorte di Gesù.

05. *Non sarà lasciata qui pietra su pietra che non venga distrutta* (13,2)

- “Mentre usciva dal tempio”. Dunque, il tempio è un'economia finita, è (soltanto ormai) “pietre e costruzioni” destinate a non restare. Altra volta il Santo è uscito dal tempio (Ez 11,22ss), ma questa volta, l'uscita è senza ritorno! Il discorso “di fronte” al tempio è un vero “giudizio” del tempio: l'annuncio del tempo “ultimo”, quello della salvezza.

- La domanda dei discepoli si riferisce al tempo del “giudizio”. Quando sarà questo giudizio e quale sarà il segno? Il quando nessuno lo sa (13,32). Il segno (e non “la fine”) è già presente, ed è il procedere vorticoso della storia, tra “guerre e rumori di guerre”. Il discepolo non deve allarmarsi, ma “stare attento che nessuno lo inganni”.

In che consiste l'inganno? Molti (uomini, idee, fortune, vittorie, dottrine ...) si metteranno al posto di Cristo. Infatti “sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e prodigi per ingannare, se possibile, gli eletti”.

06. *Ma prima è necessario che il Vangelo sia proclamato a tutte le nazioni* (13,10)

- Per gli eletti il giudizio è già incominciato. Saranno tempi duri per i discepoli: lotte, tradimenti anche nella comunità. Proprio per questo, saranno anche tempi di testimonianza davanti a tutti, “al mondo” (sinedrio, governi, re ...). L'esortazione di Gesù è di “perseverare/resistere fino alla fine”. Allora soltanto avranno superato il giudizio e saranno “salvati”. La salvezza non ha bisogno del “sapere” tempi e momenti, ma di “resistenza” nella sequela a Gesù crocifisso.

- Abominio della devastazione. L'espressione richiama, forse, un evento accaduto al tempo dei Maccabei (1Mac 1,54) e la conseguente persecuzione. In realtà, è diventata simbolo del trionfo dell'idolatria o del peccato inarrestabile. Quando ciò accadrà, il discepolo “fugga sui monti” ... “non scenda a prendere qualcosa” ... “non torni indietro a prendere il mantello”. Sono espressioni “apocalittiche” (come la donna incinta o l'inverno) che richiamano la necessità della salvezza intesa come “fuga dall'idolatria”. In grazia degli eletti, quei giorni saranno “abbreviati”.

La parola di Gesù (“io vi ho predetto tutto”) sarà motivo di speranza e sostegno

07. *Dopo quella tribolazione* (13,24)

- La “tribolazione” accompagna tutta la storia umana. “Dopo” la tribolazione, cioè alla fine di tutto, “vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria”. Il mondo (vedi sole, luna, stelle, potenze nei cieli ...) sarà sconvolto, cesserà. Allora ci sarà il vero, grande “raduno” degli eletti, di quanti avranno perseverato nella fede in Cristo.

- “Dalla pianta del fico imparate la parabola”. Quale deve essere l'atteggiamento del discepolo o di “questa (nostra) generazione”? Non tanto di “sapere il giorno o l'ora”, quanto di vigilare, stare all'erta ... attaccati alle parole di Gesù, “parole che non passeranno”.

Il giorno e l'ora “sono in potere” del Padre (forse è questo il senso del verbo “sapere”). Non è compito di Gesù “sapere”, cioè determinare la venuta: egli accoglie la volontà del Padre.

L'importante “per tutti” è vegliare e non farsi trovare addormentati, cioè dissociati dal Signore.